



DONNE E CARCERE

a cura di

DANIELA PAJARDI
ROMANO ADORNO
CARLA MARINA LENDARO
CARLO ALBERTO ROMANO

Giuffr  Editore

Recensione a cura di Irene Formaggia

La pubblicazione del volume “**DONNE E CARCERE**” rappresenta un evento importante per l’ADMI sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista dell’impegno sociale per attirare l’attenzione sul mondo del carcere e in particolare sulla condizione femminile.

Il tema della condizione della donna in carcere sembra essere di secondaria importanza anche per l’esigua presenza delle donne nella popolazione detenuta, che si assesta intorno al 4,5-5%, in una realt  come quella del carcere peraltro spesso secondaria negli interessi sociali e politici.

Questo volume nasce da uno specifico interesse dell’ADMI a livello nazionale e internazionale, in quanto la Presidente Carla Maria Lendaro, insieme a Cinzia Vergine avevano partecipato *alla 13.a Conferenza Biennale della IAWJ-INTERNATIONAL ASSOCIATION WOMEN JUDGES (WASHINGTON DC, 2016)* proprio sulla condizione della donna detenuta. Da questa esperienza   nato un convegno a Lecce il 1 ottobre del 2016 organizzato dall’ADMI con l’Universit  di Lecce. Quel convegno ha visto un ricco scambio interdisciplinare che ha abbracciato non solo gli aspetti giuridici e giudiziari ma anche quelli sociologici, psicologici e umani della condizione della vita della donna detenuta e in particolare della detenuta madre, analizzata secondo le prospettive delle diverse professioni che si occupano della realt  carceraria.

Gli organizzatori del convegno e i relatori erano ben consapevoli di aver “investito” le proprie energie culturali e professionali, oltre che il

proprio coinvolgimento personale, su un tema poco attrattivo per gli operatori della giustizia e, soprattutto, per il “mondo esterno”.

La società civile, generalmente poco propensa ad alzare il sipario sul carcere, per una sorta di malcelata diffidenza verso la capacità rieducativa della pena, tende addirittura a rimuovere il problema della detenzione femminile, e non tanto perché coinvolge una minima parte della popolazione carceraria: parlare della donna in carcere e, ancor più, della donna-madre in carcere significa fare i conti con gli stereotipi e i giudizi morali che inevitabilmente quella condizione evoca.

Si trattava di una scommessa: la scelta di avviarsi per un sentiero impervio poteva consentire di integrare punti di vista, contaminare prospettive e aprirsi a nuove letture. Così è stato. Il confronto tra esperti ha alimentato un fermento di riflessioni che non potevano andare disperse.

Tutti questi elementi hanno portato alla consapevolezza che questa esperienza non dovesse rimanere ferma al giorno del convegno e ai presenti, ma dovesse diventare qualcosa che si aprisse ad un pubblico più ampio e che fosse più argomentata e strutturata. Da qui l'idea di trasformare questa esperienza in un volume, che non fosse ovviamente solo una mera raccolta di atti e relazioni, ma fosse l'occasione per tutti i relatori per esporre, in modo più completo e ponderato, esperienze ricerche e riflessioni.

I docenti universitari presenti al convegno insieme all'ADMI, Rossano Adorno dell'Università del Salento, Daniela Pajardi dell'Università di Urbino, Carlo Alberto Romano dell'Università di Brescia, coordinati dalla Prof.ssa Pajardi che ha proposto l'iniziativa e curato i contatti con la casa editrice, hanno permesso di passare da una giornata di convegno alla pubblicazione di questo volume.

Il libro è scritto a più mani in un'ottica interdisciplinare ed è rivolto ad un pubblico altrettanto variegato, in quanto, come descrivono i curatori, l'obiettivo è quello di raggiungere sia operatori del settore che studenti universitari di diverse discipline.

In questo deve essere apprezzato lo sforzo degli autori di equilibrare il linguaggio dei contenuti tra taglio specialistico e divulgazione accessibile anche a professionisti e anche a lettori di altre formazioni disciplinari.